

FONTI, TESTI E DOCUMENTI

I Carabinieri sulla zona di sbarco di Anzio-Nettuno

(22 gennaio 1944-25 maggio 1944)

Silvio Pezzella

In conseguenza dell'armistizio dell'8 settembre 1943, il territorio italiano di trovò ad essere investito, da una parte, dall'azione diretta degli eserciti alleati e dall'altra, dall'immediata occupazione militare delle truppe tedesche, prima sorprese e poi contrariate dal nuovo atteggiamento assunto dall'ex alleato italiano. Cominciò così un altro triste periodo bellico che durò circa 18 mesi e che la storiografia ufficiale ha denominato "Guerra di Liberazione".

I Carabinieri, sempre presenti in tutte le vicende di rilievo della storia d'Italia, non rimasero estranei a questa nuova fase del conflitto, in virtù di quell'ormai indissolubile legame che ha sempre unito l'Arma al popolo italiano.

In uno dei fatti d'arme di questo periodo va inquadrata l'attività di un Nucleo Autonomo Carabinieri destinato sulla zona di sbarco di Anzio-Nettuno (22 gennaio-25 maggio 1944) al seguito della V Armata Americana. Detto reparto, denominato "Contingente R", era costituito da 2 Ufficiali, 9 sottufficiali e 137 fra appuntati e carabinieri. Era comandato dallo scrivente, allora Capitano di complemento dell'Arma, reduce dal fronte balcanico. Gli elementi che lo componevano provenivano tutti dalla costituenda Legione Carabinieri di Roma in Napoli, comandata dall'allora Colonnello Carlo Perinetti, ufficiale esperto ed altamente dotato, molto stimato negli ambienti militari alleati.

Prima di accennare alla sua attività ed al suo impiego è necessario illustrare brevemente il quadro operativo nel quale il reparto fu inserito e le condizioni nelle quali si trovò ad operare.

Nel corso dell'esposizione ricorreranno spesso nomi di città come Anzio, Nettuno, Aprilia, Cisterna di Latina e di altre località interne, teatri di alcuni dei più aspri e cruenti combattimenti dell'ultima guerra. A 34 anni di distanza dagli avvenimenti voglio ricordare le vicende e gl'immensi sacrifici sopportati, con coraggio e fermezza di animo, dalle sfortunate popolazioni di quelle località, alle quali tutto fu tolto dalla furia demolitrice della guerra abbattutasi improvvisamente anche sulle loro ridenti contrade, fino ad allora risparmiata da lutti e ro-

vine. Ad esse ed ai miei bravi e valorosi carabinieri che tanto si prodigarono per lenire i disagi va ancora la mia infinita ammirazione.

Negli ultimi mesi del 1943 la campagna alleata in Italia aveva subito varie battute di arresto, sia per l'asperità del terreno, sia per le condizioni atmosferiche particolarmente avverse, sia per la pronta e ben articolata reazione delle truppe germaniche agli attacchi alleati.

Le varie difficoltà incontrate dalla sbarco di Salerno in poi, insieme alla tenace resistenza organizzata dai tedeschi su un complesso di "linee" fortificate poste in ordine successivo (linee Bernhard, linee Barbara, linea Gustav, linea Hitler, linea Caesar), avevano ritardato l'avanzata alleata verso Roma e verso gli altri obiettivi dell'Italia Centrale. Ma l'ostacolo più duro per la V Armata Americana del Gen. Clark (settore tirrenico) e per l'VIII Armata Britannica del Gen. Montgomery prima e del Gen. Leese poi (settore adriatico), era rappresentato dalla linea Gustav, un munitissimo apprestamento difensivo, su rilievi montuosi e lungo corsi d'acqua, che attraversava l'Italia dalla foce del Garigliano sul Tirreno alla foce del Sangro sull'Adriatico, facendo perno su Cassino. Contro tale baluardo s'infrangevano i ripetuti attacchi delle Armate alleate, dotate in prevalenza di mezzi corazzati non utilmente impiegabili su un terreno del genere e poco addestrate ai combattimenti in montagna, per i quali si dimostrarono molto idonee le truppe algerine e marocchine del Generale francese Juin.

I tedeschi erano saldamente attestati su quelle solide posizioni difensive e non davano segni di cedimento.

Per uscire dal punto morto in cui stagnava la campagna alleata in Italia, il Primo Ministro inglese Churchill ritenne giunto il momento di realizzare un suo personale disegno; effettuare cioè il poderoso e rapido sbarco anfibio a sud di Roma, progettato verso gli ultimi mesi del 1943, per aggirare la inespugnabile linea Gustav e minacciare così alle spalle le truppe della X Armata tedesca del Gen. Von Wietinghoff che la presidiavano egregiamente. L'operazione presupponeva la rapida conquista dei Colli Albani, il sollecito ricongiungimento delle truppe sbarcate con quelle provenienti da Cassino e la vittoriosa avanzata su Roma. I fatti, però, non si svolsero come erano stati ottimisticamente previsti.

La zona prescelta fu quella di Anzio-Nettuno, preferita perché Anzio disponeva di un piccolo ma buon porto, protetto da un molo, e perché il terreno retrostante era considerato, almeno sulla carta, idoneo al successivo evolversi dello sbarco. L'operazione, denominata convenzionalmente "Shingle", fu affidata al VI Corpo d'Armata americano comandato dal gen. Lucas, costituito inizialmente dalla 1^a Divisione di fanteria britannica e dalla 3^a Divisione di fanteria americana, rinforzate da reparti di "commandos", di paracadutisti, di carristi, di "Rangers" e da qualche unità francese. Le truppe presero imbarco a Napoli il 21 gennaio 1944 su 243 navi e giunsero al largo di Anzio verso mezzanotte; alle ore 2 del giorno successivo i primi mezzi da sbarco erano già in acqua per dirigersi verso gli obiettivi assegnati. La 1^a Divisione inglese mise piede a terra a circa 12 km a nord di Anzio, tra la spiaggia ed il Fosso della Moletta, per raggiungere poi

Aprilia e la Stazione di Campoleone e proseguire eventualmente verso Albano; la 3^a Divisione Americana a sud-est, tra Nettuno ed il Canale Mussolini, per raggiungere poi Cisterna di Latina ed eventualmente Velletri. Nelle prime ventiquattro ore sbarcarono circa 36.000 uomini con oltre 3.000 automezzi e relative armi: Il fattore "sorpresa" riuscì in pieno. Gli sbarchi non incontrarono alcuna resistenza. Di questa iniziale situazione favorevole, però, non seppe approfittare il Gen.Lucas, il quale tenne le truppe raggruppate in prossimità delle spiagge, anziché spingerle verso l'interno. Alla sua eccessiva prudenza si contrappose, invece, la pronta reazione dell'avversario, riavutosi in tempo breve dalla sorpresa. Il Feldmaresciallo Kesselring, comandante in capo delle forze germaniche in Italia, dando prova di flessibilità e di proto adattamento alla situazione, fece immediatamente affluire sul ristretto perimetro della testa di sbarco tutte le truppe raccolte nei dintorni di Roma ed in altre zone, facendo abile e rapido uso di tutte le artiglierie disponibili. In meno di una settimana la zona di sbarco si trovò ad essere fronteggiata da un'intera Armata, la XIV del gen. Von Mackensen. Gli alleati che avrebbero dovuto essere gli attaccanti, si dovettero trasformare in difensori e la situazione non tardò a diventare critica, soprattutto nel settore inglese contro il quale furono sferrati tre poderosi contrattacchi; il primo in data 3 febbraio, il secondo fra il 7 ed il 10 febbraio in cui fu distrutta Aprilia, il terzo fra il 16 ed il 20 febbraio che portò i tedeschi nel cuore della testa di sbarco, verso il Cavalcavia e la località Campo di Carne, nomi tristemente famosi per i massacri di vite umane che vi si verificarono. I tedeschi, ormai, convinti di poter ricacciare in mare gli occupanti, fecero affluire altre truppe. La Luftwaffe bombardava senza tregua tutta la zona di sbarco, quel poco che era rimasto di Anzio ed il suo porto, unica via di rifornimento per le truppe sbarcate. Sul Cavalcavia e su Campo di Carne erano puntati circa 450 cannoni tedeschi. La situazione era veramente disperata. Allora, approfittando di brevi schiarite, gli americani fecero convergere tutti gli aerei disponibili su quel settore, sul quale si ebbero alcuni dei più massicci e concentrati bombardamenti di tutta la guerra. Anch'essi fecero affluire rinforzi in uomini e mezzi. Il numero dei militari sbarcati fu portato a circa 110.000 uomini, fin troppi in uno spazio limitato ed angusto al quale si era ridotta la zona di sbarco, traboccante inoltre di depositi di munizioni e di ogni specie di mezzi ed armi.

I tedeschi, comunque, pur avendo esercitato il massimo sforzo contro il settore inglese, non riuscirono nel loro intento: La testa di sbarco, pur ridotta al minimo, non fu eliminata.

Nel settore della 3^a Divisione americana la situazione non era migliore, anche se si presentava meno critica. Verso la fine di gennaio 1944 una sanguinosa quanto sterile puntata effettuata da due battaglioni di "Rangers" in direzione di Cisterna di Latina, comportò l'annientamento dei due reparti ed il ripiegamento sulla località di Isola Bella. Tra il 29 febbraio, l'1 ed il 2 marzo i tedeschi sferrarono, partendo da Cisterna di Latina, uno dei loro poderosi attacchi per tentare ciò che non era riuscito nel settore inglese. Ma anche da questo lato la te-

sta di ponte non fu neutralizzata. Il Gen. Truscott, subentrato all'esonerato Gen. Lucas nel comando del VI Corpo d'Armata, fronteggiò la situazione facendo intervenire in massa l'aviazione che rase al suolo la sfortunata cittadina di Cisterna di Latina e la zona circostante.

Ormai, sia i tedeschi che gli alleati avevano esaurito la loro carica offensiva, per cui subentrò un periodo di relativa calma e la situazione si cristallizzò. La testa di ponte continuò a rimanere saldamente stretta in una morsa.

Si arrivò così al 23 maggio 1944, quando gli americani irruppero in direzione di Cisterna di Latina, di cui riuscirono ad impadronirsi il 25 successivo solo dopo due giorni di durissimi combattimenti. Interruppero anche la Statale n° 7 fra Terracina e Roma, tagliando così la più importante arteria di comunicazione dei tedeschi.

Nel frattempo il grosso delle forze alleate superò finalmente la linea Gustav e l'altra più avanzata linea Hitler (costituita successivamente nel mezzo dei Monti Ausoni e dei Monti Aurunci, da Monte Cairo a Pontecorvo e a Terracina), operando il tanto atteso congiungimento con il provatissimo VI Corpo d'Armata di Anzio.

Così fu posto fino all'epica resistenza alleata su quella isolata zona di sbarco che, solo per poco, non si trasformò in una nuova Dunkerque. Fu un'esperienza triste e costosa. Migliaia di vite umane vi furono sacrificate. I loro resti mortali trovarono infine riposo sotto una ordinata ed immensa distesa di croci bianche nei Cimiteri di guerra di Anzio e di Nettuno.

Ormai, dopo mesi di durissimi sacrifici, la strada verso Roma sembrava aperta alle forze alleate. Ma ancora un altro ostacolo si frapponeva al raggiungimento della meta. La linea Caesar - altro apprestamento difensivo articolato tra i Monti Simbruini ed i Colli Albani con perno su Valmontone e Velletri - tenne impegnate le forze alleate in data 30 e 31 maggio. Poi, finalmente il 4 giugno 1944 la V Armata americana entrò in Roma. I tedeschi, continuando ad usare la tattica delle "ritirate aggressive", ripiegarono più a nord su altre preordinate e ben solide posizioni difensive.

Nel suddescritto ciclo operativo fu inserito il "Contingente R" dei Carabinieri al quale si è fatto cenno in principio. La dettagliata sia pur breve descrizione degli avvenimenti pone in rilievo le difficoltà ambientali nelle quali il reparto si trovò impegnato e le apprezzabili doti che gli uomini dovettero approfondire per superarle.

Reparto costituito di recente, non aveva un addestramento specifico per fronteggiare esigenze particolari in una zona battuta da ogni tipo di offese belliche messe in campo dai due più agguerriti eserciti del tempo. Vi erano confluiti uomini di varia provenienza regionale e legionaria, dalle esperienze più disparate, richiamati e di carriera, giovani e meno giovani, coniugati e celibi, ognuno col suo carico di problemi personali e familiari: meridionali, che erano in maggioranza, preoccupati di lasciare i loro cari ed i loro beni in paesi semidistrutti dagli eventi bellici, sotto il controllo delle truppe di occupazione di vario colore e

dal comportamento non irreprensibile; gli altri, assillati dal pensiero per l'incerta sorte toccata, nei territori occupati dai tedeschi, alle loro famiglie dalle quali, per difficoltà di comunicazioni, non avevano notizie da vario tempo. Pur tuttavia, riuscirono presto e bene ad amalgamarsi fra di loro e a fraternizzare con i militari americani, inglesi e francesi, facendosi da essi benvolere ed apprezzare. Il loro comportamento, dignitoso ed improntato al tradizionale spirito di disciplina e d'attaccamento al dovere, rese più agevole il difficile compito del comando.

L'intero Contingente sbarcò nel porto di Anzio in un rigido e piovoso pomeriggio di uno dei primi giorni di febbraio 1944, dopo una lunga e tempestosa traversata per mare su una piccola unità della Marina da guerra americana. Aveva preso imbarco all'alba nel porto di Pozzuoli. Fu il primo reparto di Carabinieri, autonomo e di una certa consistenza, ad essere impegnato isolatamente fra le truppe alleate. Di certo, il suo impiego al fianco di esse fu una grande prova di stima e di affidamento riposta nell'Arma in un momento ed in una situazione per loro particolarmente difficili su una zona delicata e contrastata.

Appena scesi a terra, gli uomini vennero subito a contatto con la dura realtà di un tipo particolare di guerra, anche se parecchi di essi avevano già vissuto, in vario modo, i tragici risvolti di altri drammatici eventi. La prima linea del fronte cominciava proprio dal porto di Anzio, da quelle banchine ormai dissestate e smantellate dai furiosi bombardamenti aerei e dagli implacabili tiri dell'artiglieria tedesca annidata sulle pendici di quei Colli Albani che il Gen. Lucas, se avesse maggiormente osato avrebbe potuto far suoi nelle prime quarantotto ore dello sbarco, con conseguenze indubbiamente determinanti per il favorevole evolversi dell'operazione "Shingle".

A seguito dei primi contatti avuti con un capitano americano, ufficiale di collegamento, vennero definite la dislocazione e le modalità di impiego del reparto in base alle quali, un nucleo di circa 25 uomini, al comando del S.Ten. Francesco Farina, fu destinato nei ruderi dell'abitato di Anzio e un altro di circa 15 uomini, al Comando del M.M. Raimondo Giovanni, nelle case diroccate di Nettuno. Il grosso del contingente, al comando dello scrivente fu avviato verso l'interno, a ridosso delle prime linee, in una piana esposta e scoperta ai margini del Bosco di Padiglione. Data, appunto, la natura piatta ed uniforme del terreno, senza appigli e senza ripari, nell'impossibilità d'impiantare un attendamento, si rese necessaria la sistemazione degli uomini in piccole trincee scavate nel terreno, spesso piene di acqua piovana e di fango, per trovarvi quel po' di riposo consentito dalle circostanze e per trovarvi riparo contro le continue offese di ogni tipo di armi avversarie. Dalle intemperie, in quell'inverno particolarmente rigido, ogni militare era protetto soltanto dal pastrano grigio-verde, da una coperta di casermaggio, da un telo mimetico. Armamento individuale, il solito seppur glorioso moschetto '91. Eppure, nonostante tutto, quei Carabinieri assolvero, con impegno e disciplina, compiti di varia natura che, comunque, comportavano l'inserimento in ogni tipo di operazioni tra le linee più avanzate e quelle

più arretrate, fino alle zone del litorale, tutte battute senza tregua, di giorno e di notte, dall'artiglieria e dagli aerei.

Oltre ai normali servizi di guardia e di sentinella in vari e delicati posti, vennero eseguiti principalmente: servizi di ricognizione e di perlustrazione a bordo di camions sulle strade principali e di arroccamento; vigilanza su eventuali infiltrazioni di elementi sospetti; controllo di casolari isolati probabili o provvisori asili di spie e disertori; sgombero e smistamento verso Anzio e Nettuno di tutti gli abitanti dell'area interessata dai combattimenti; raccolta ed avvio dei profughi sui convogli diretti a Napoli, via mare, e relativi servizi di scorta effettuati dai due nuclei di carabinieri lasciati in Anzio e Nettuno; protezione e salvaguardia di quel poco che era rimasto degli averi lasciati dai profughi e che era scampato alle razzie dei soliti predatori.

Da questo quadro riassuntivo dei compiti affidati ai Carabinieri del Contingente, risulta evidente quanto non facile possa essere stato sovrintendere al governo di un personale spesso in movimento e variamente dislocato, all'organizzazione ed al coordinamento dei vari servizi, alle relazioni ed ai contatti con i comandi alleati e con i loro servizi d'informazioni, al continuo interessamento ed alla premura per la vita e per la salute degli uomini.

Tutte le incombenze furono assolte, tra infiniti rischi, con alto senso di responsabilità, con grande spirito altruistico ed umanitario, con coraggio e sprezzo del pericolo. La presenza dei Carabinieri, unici militari italiani in zona, arrecava confronto a quelle sfortunate popolazioni trovate improvvisamente a contatto con truppe straniere in quella terra sconvolta che era la loro, ma che stentavano a riconoscere. E li seguivano fiduciose anche quando, a malincuore, erano costretti a staccarle dalle proprie case e dalla propria terra natia per esigenze di una guerra da esse, peraltro non voluta.

Tali incombenze i Carabinieri disimpegnarono nelle terribili condizioni alle quali tutti i combattenti dovevano sottostare: implacabilità degli'incessanti attacchi e contrattacchi, la continua tensione nervosa, l'orrore degli eccidi di migliaia di soldati, le condizioni atmosferiche particolarmente avverse, la vita statica e avvilente di trincea. Quando estremamente critica divenne la situazione delle truppe alleate in conseguenza del terzo contrattacco tedesco, tra il 16 ed il 20 febbraio, e quando si delineò l'eventualità dell'abbandono della testa di ponte e di un conseguente problematico reimbarco dell'enorme numero di truppe "stipate" nell'angusta zona, per i Carabinieri del Contingente si profilò una sorte non certamente favorevole. La possibilità della cattura da parte dei tedeschi non faceva nutrire soverchie illusioni sul trattamento riservato ai Carabinieri "badogliani". Tuttavia, tale eventualità si prepararono ad affrontare con dignità e fermezza.

Anche su questo contrastato lembo di terra italiana, l'Arma ha pagato il suo tributo di sangue generoso; due valorosi Carabinieri del "Contingente R" sono caduti nell'adempimento del dovere: Carabiniere Chinchero Pietro in data 26 marzo e Carabiniere Rossi Mario in data 30 marzo 1944. Sangue italiano versa-

to per offrire la semplice dimostrazione di fedeltà al dovere spinta fino all'estremo sacrificio della propria vita. Ultimi fra i numerosi caduti di una delle generazioni che ha vestito il glorioso "grigio-verde" nella quale ha ricoperto un ruolo gigantesco Salvo d'Acquisto.

Enormi perdite subirono i tedeschi e gli alleati. Le ragioni di un così grave tributo di sangue vanno ricercate nella formidabile potenza distruttiva dei due eserciti contrapposti e nell'accanimento con cui furono sostenuti attacchi e contrattacchi. Tali fattori ebbero, purtroppo, la loro pesante ripercussione sulla vita delle popolazioni e sulla sorte delle città coinvolte nei duri combattimenti. Anzio, Nettuno, Aprilia e Cisterna di Latina per essersi inevitabilmente trovate sugli itinerari dei belligeranti, come alcune altre città italiane, furono ridotte ad un mucchio di rovine. Le campagne dell'interno, prima verdi ed amene, assunsero l'aspetto di un suolo lunare per gli innumerevoli crateri aperti dallo scoppio delle bombe degli aerei e dei proiettili delle artiglierie. Catastrofici effetti producevano cannoni a lunga gittata come il Long Tom americano da 155 mm ed il cosiddetto "Anzio-Express" tedesco da 280 mm che, fuoriuscendo a tratti da una galleria presso Velletri, faceva partire i suoi micidiali proiettili i quali si abbatterono inesorabilmente su Anzio, sul suo porto e sulle acque antistanti per contrastare le operazioni di afflusso dei rinforzi e dei rifornimenti ai combattenti della testa di sbarco.

Ruderi di case abbandonate testimoniavano il passaggio demolitore della guerra. Devastazioni e squallore dappertutto. Le laboriose ed ospitali popolazioni vagavano in balia degli eventi, incredule, smarrite, avvilita, finché non furono avviate, scortate ed ospitate in luoghi più lontani e più sicuri. Alcuni vollero, invece, rimanere abbarbicati al suolo natio, condividendone la non felice sorte e sopportando virilmente tutti i conseguenti sacrifici. Fra i civili molti furono i caduti. Il loro olocausto fu di sprone ai sopravvissuti per riemergere coraggiosamente dal baratro in cui erano precipitati.

Sono tornato in questi ultimi tempi sui luoghi teatri di tante cruente vicende. Una specie di pellegrinaggio sentimentale che ha sollecitato i ricordi di quel tempestoso periodo ed ha risvegliato impressioni e sensazioni provate in momenti difficili. Ora il paesaggio è cambiato. Lo sfondo della battaglia di 34 anni fa è oggi quasi irriconoscibile. La ricostruzione ed il restauro di edifici, monumenti e strade hanno mutato l'aspetto dei luoghi che videro tanti sanguinosi combattimenti. Essi non conservavano più tracce dei passati disastri. Sulle macerie di allora sono sorte nuove case. Sui campi di battaglia è cresciuta nuovamente l'erba; la campagna ha assunto il suo primitivo e naturale aspetto. I più importanti teatri d'operazioni sono stati trasformati dall'infaticabile operosità di quelle laboriose popolazioni. Anzio e Nettuno sono oggi diventate dei grossi e frequentati centri turistici. Sul litorale a nord di Anzio, spiagge e località di villeggiatura come Lido di Enea, Lavinio, Lido dei Pini, S. Lorenzo coprono la maggior parte dei luoghi ove si svolsero drammatici scontri spesso corpo a corpo, fra inglesi e tedeschi che si fronteggiavano a breve distanza.

Lo sforzo per risorgere "ab imo" compiuto dagli abitanti dei luoghi sconvolti dal sisma bellico, è stato ammirevole. È stata necessaria una somma infinita di sacrifici per ricostruire in tanti anni ciò che fu perduto in poco tempo. Pazienza, costanza, fiducia in se stessi operosità e coraggio sono state le virtù di questi degni eredi dei fieri Volsci. Essi hanno indubbiamente percorso delle tappe penose purtroppo il mondo non muta il proprio voto senza dolore.

Questo sommario "excursus" fatto in un passato non recente, ha consentito di rievocare uomini, fatti ed avvenimenti in termini più caldi e più umani di quelli più distaccati e più calcolati della storiografia ufficiale.

Si è fatto ricorso solo ad una superficiale ripetizione di alcuni eventi storici già noti, per meglio inquadrare nel tempo le vicende illustrate nel corso dell'esposizione.

L'estensore di questa "memoria" già protagonista e testimone di quegli avvenimenti, si riterrà pago sarà riuscito a sollecitare, pur nei presenti difficili momenti della storia d'Italia, il ricordo dell'opera altamente meritoria svolta da un nucleo di Carabinieri animati principalmente dal proposito di fare del bene ai propri fratelli oppressi da tante sciagure, fra i tanti rischi di un sanguinoso campo di battaglia del 1944.

Si riterrà, del pari, pago se sarà riuscito, con espressioni più incisive e meno ufficiali di quelle usate dai Bollettini e dalle Relazioni, a far rivivere il dramma delle località coinvolte nelle vicende della zona di sbarco ed ad esaltare il miracolo della loro rigogliosa rinascita.

Napoli 21 aprile 1978